

Dalla rivista "Portavoce di S. Leopoldo Mandic"
Vent'anni fa, a soli 46 anni d'età, moriva tragicamente

PADRE GIUSEPPE MORETTO, APOSTOLO DEL CUANZA NORD

PAOLO COCCO

Nei mesi scorsi a Ciano del Montello (Treviso) è stato ricordato p. Giuseppe Moretto, un frate cappuccino nato in quel paese il 4 maggio 1939, per diciotto intensi anni missionario esemplare in Angola. Terzo di otto fratelli, a tredici anni entrò nel seminario dei cappuccini a Rovigo e, dopo tre anni, nel noviziato di Bassano del Grappa (VI).

Nella Chiesa del Redentore a Venezia, a ventuno anni, fece la professione perpetua nell'Ordine dei frati cappuccini e, quattro anni dopo, venne ordinato sacerdote.

MISSIONARIO IN ANGOLA

Il 6 agosto 1966 i Superiori accolsero la sua richiesta di essere mandato missionario in un paese africano dell'Angola. Vi arrivò nel 1967. Dopo alcuni mesi trascorsi nella capitale, Luanda, fu inviato a Cangola come professore e vicedirettore del seminario. P. Giuseppe si dimostrò subito molto concreto, come in genere sono i veneti, ma si dedicò anche all'evangelizzazione nei villaggi circostanti la missione. A Cangola, si dedicò anche alla coltivazione della terra e all'allevamento degli animali, in modo da assicurare la sussistenza della missione e anche la promozione della popolazione locale. In questa sua attività ad un certo momento trovò l'opposizione del governo comunista che voleva nazionalizzare il frutto di queste sue iniziative sociali. Egli però riuscì a mantenerlo autonomo ed attivo anche nel periodo della guerra civile, fino a suscitare l'ammirazione e l'appoggio dello stesso governo locale. Un'altra sua iniziativa di



promozione sociale fu la realizzazione di corsi di igiene e di economia domestica e di preparazione al matrimonio cristiano necessari per l'elevazione della condizione femminile. *"I giovani funzionari - scriveva p. Giuseppe nel 1978 - vogliono una moglie che sappia tenere bene la casa e ricevere bene gli amici. Cha fanno? Mettono su due case: una nel villaggio, dove mettono la famiglia con una donna educata alla maniera tradizionale, che resterà fedele e continuerà la tradizione. In città troveranno una ragazza sveglia e e civilizzata che manterrà il decoro del loro appartamento"*.

In tutte le sue iniziative, p. Giuseppe ebbe il sostegno di diverse persone del suo paese di origine che gli fornivano supporto materiale ed economico, partecipando così al suo impegno missionario.

UN'INTENSA ATTIVITÀ PASTORALE

Certo P. Giuseppe non si dedicò solo a questo. Sentendosi impreparato soprattutto nel compito dell'insegnamento, accolse riconoscente l'opportunità di ritornare in Italia nel 1971, per il sospetto di gravi problemi di salute. Ne approfittò per stare due anni a Roma, all'istituto di spiritualità dove conseguì la licenza in teologia. Tornato subito dopo, nel 1973, in terra angolana, fu assegnato alla missione di Camabatela, fu eletto consigliere della Custodia dei cappuccini di Angola e fu nominato il 18 maggio 1979 vicario dell'Arcivescovo per la regione del Cuanza Nord, territorio che, dopo poco più di dieci anni, sarebbe diventato la diocesi di

Ndalatando. Fu lì che P. Giuseppe mise a frutto il meglio di tutte le sue capacità. Come tutti i sacerdoti della sua diocesi di origine, curò molto la catechesi, organizzando dei corsi intensivi per i catechisti e approntando egli stesso quattro libretti di catechismo scritti nella lingua sia nazionale che locale e trovando pure il modo di farne stampare trentamila copie, che poi risultarono ancora poche. Tutta la sua

catechesi era eminentemente biblica. Fu così che poté radicare la fede cristiana nel cuore di gente che fino ad allora era stata pagana e che ora il governo nazionale induceva a diventare ateista.

Sapeva coinvolgere quanti lo sostenevano dall'Italia nel suo grande lavoro, raccontando ad esempio come in alcuni giorni avesse celebrato messe di prima comunione per duemila bambini.

Sepe sostenere adeguatamente sia il seminario dei frati che quello diocesano, come pure le comunità religiose maschili e femminili. Tanto bene sepe organizzare e sostenere gli operatori pastorali e il loro lavoro da essere richiesto dai vescovi come responsabile nazionale della pastorale. Egli infatti aveva saputo offrire con competenza indicazioni e spunti a diversi organismi delle diocesi dell'Angola e riusciva ad aggiornarsi costantemente e a suscitare fiducia e sicurezza in chi lo incontrava. Inoltre sapeva ascoltare bene la gente promuovendo efficacemente anche negli altri missionari l'esigenza dell'inculturazione. In una lettera



Padre Giuseppe con le ragazze che frequentavano la scuola di cucito

indirizzata alla sorella, pochi giorni prima di morire, confidò che aveva rinunciato a due impegni grossi in Luanda: quello del segretariato nazionale convincendo i vescovi di preferire "un moro" a un "Moretto", e quello di fare il parroco in città perché intendeva continuare ed essere apostolo "vagante" tra i villaggi all'interno dell'Angola.

VITTIMA DI UN'IMBOSCATA

Fu per il suo forte senso di responsabilità che la sua vita terrena finì presto tragicamente. Il 27 maggio 1985 gli giunse la notizia che un suo confratello, che era stato da lui per la festa di Pentecoste, era stato vittima di un'imboscata dei guerriglieri, insieme a due suore, a circa cinquanta chilometri dalla missione. P. Giuseppe, pur consapevole dei rischi che questo suo gesto avrebbe comportato, decise di andare a soccorrere questi religiosi assieme ad un suo confratello, P. Rodolfo Saltarin. Proprio nello stesso luogo della precedente imboscata, avendo ricevuto notizie non tutte giuste al riguardo, anche a loro venne riservata la stessa sorte. Una dozzina di guerriglieri scaricò contro la jeep dei missionari i loro caricatori di morte. P. Giuseppe fu colpito alla testa da un proiettile. Consapevole della gravità della situazione chiese, ricevette ed offrì l'assoluzione sacramentale. Dopo qualche minuto spirò.

Erano da poche passate le ore 17.00, il suo confratello, fingendosi morto, riuscì a salvarsi.

Due giorni dopo, nella chiesa di Camabatela, vennero celebrati i funerali. Imponente la partecipazione di sacerdoti e fedeli. P. Giuseppe diede la vita come zelante pastore che si prende cura a tutti i costi delle persone a lui affidate. Ha lasciato la testimonianza di un amore supremo verso coloro che egli chiamava la "sua gente", verso i fedeli di una Chiesa particolarmente che stava nascendo grazie anche alla sua piena dedizione.



Padre Giuseppe, il terzo da sinistra, assieme ai confratelli, davanti al seminario di Cangola (Angola)